INDIRIZZO

Foto di Filippo Borin

VIAGGIO A FIUME, CHERSO E LUSSINO
numero speciale con inserto

La nuova Voce Giuliana

Anno XV 16 novembre 2015 n. 334

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE
DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

LEGGE SULLA "RIPARAZIONE DEI TORTI"

Isola d'Istria

La cosiddetta legge sulla "riparazione dei torti" prevede un indennizzo per tutti i cittadini, siano essi sloveni e non, purché abbiano subito delle violazioni dei diritti umani da parte del regime jugoslavo.
La normativa fa riferimento ad un tempo ben preciso - dalla data del 15 maggio 1945 al 2 luglio 1990 - e a situazioni che hanno leso la persona umana nel potere di espressione e di affermazione della propria dignità (pertanto pestaggi, torture, intimidazioni, divieti, violenze, infoibamenti, ecc.).
Si precisa che tale legge va applicata anche per coloro che hanno avuto un proprio congiunto infoibato oppure per coloro che, dovendo fuggire dal regime titino, sono stati trasferiti nei campi profughi italiani.
Rientrano in tale legge gli eredi in linea diretta per i familiari defunti purché compresi in dette condizioni.
Lo stato sloveno risarcisce agli aventi diritto 146 euro per ogni mese di campo profughi fino a un massimo di 8.300 euro. Inoltre verrebbero riconosciuti anche i contributi pensionistici per le persone che si trovavano nei campi profughi impossibilitati a lavorare, precisando in tal senso che ogni caso costituisce una storia a se, per cui non si possono fare delle statistiche molto precise.
La domanda viene esaminata dalla commissione del Ministero di Giustizia; in seguito viene inviata al Tribunale di Lubiana che esegue i controlli per definire la pratica ed eventuali eredità.
La commissione che valuta tutta la documentazione risponde dopo 6 - 12 mesi, sia essa positiva o negativa oppure può chiedere delle integrazioni.

Questi sono i documenti necessari da allegare alle domande:

- fotocopia della carta d'identità;
- fotocopia del codice fiscale;
- estratto del certificato di nascita (non serve per i nati nell'attuale Slovenia);
- certificato delle vicende domiciliari dall'anno in cui la persona o il nucleo familiare è arrivato in Italia, da richiedere in un Centro civico del Comune di residenza;
- certificato di cittadinanza con la data in cui l'interessato acquisì la cittadinanza italiana (i due certificati di vicende domiciliari e di cittadinanza possono essere coesi, così da pagarne uno solo euro16,52);
- qualifica di profugo (con bollo da euro 16,00) da richiedere alla Prefettura (per chi non possiede tale qualifica occorrono due testimoni con la fotocopia del loro documento d'identità e del codice fiscale, più la loro dichiarazione di essere a conoscenza dei fatti narrati dal richiedente);
- fotocopia del libretto di lavoro (per chi non lo avesse avuto in quel periodo, a partire dal momento in cui iniziò a lavorare in Italia).

Certificati da richiedere per le persone decedute:

- qualifica di profugo;
- certificato di morte;
- certificato delle vicende domiciliari (sempre dalla data dell'arrivo in Italia);
- certificato di cittadinanza (con la data in cui acquisì la cittadinanza italiana);
- fotocopia del libretto di lavoro.

Chi invece, dopo aver raccolto tutti i documenti richiesti, volesse inviarli direttamente a Lubiana insieme ai moduli in lingua slovena da compilare (scaricabili dal sito del Ministero della Giustizia sloveno) potrà farlo tramite raccomandata al seguente indirizzo: Ministvrstvo za Pravosodje - Glinška ulica 12 - 1000 Ljubljana - Slovenia oppure potrà recarvisi di persona (2° piano) previo appuntamento da concordare al numero 00386 013695329.
Tale legge nasce, in primis, per risarcire gli sloveni vittime del comunismo ma con l'adesione all'UE è stata estesa anche a coloro che non sono sloveni. La certezza che detta legge vale anche per i profughi italiani è venuta dalla lettura di una sentenza specifica, tradotta dall'Ambasciata d'Italia a Lubiana.
Si spera che la legge continui fino a conclusione del risarcimento poiché finora non sono state fissate delle scadenze nel presentare le domande. Va rimarcato che lo stato sloveno ha potuto finanziare tale legge dopo aver cartolarizzato alcuni beni.

Manuele Braico

Si ricorda che, per ottenere l'indennizzo, occorre inviare la documentazione prevista dalla legge al Ministero della Giustizia a Lubiana.

Onde evitare lungaggini dovute a documenti mancanti o incompleti, l'Associazione delle Comunità Istriane ha istituito un servizio di informazione e consulenza cui tutti i nostri aderenti possono rivolgersi recandosi nella sede di via Belpoggio n. 29/1 il martedì e il giovedì mattina dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Una bella veduta di Pirano (foto di Franco Viezzoli)

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il Suo nome! (Lc 1,49)

Rendiamo grazie al Signore che ci ha dato la forza, perché ci ha ritenuti degni di fiducia chiamandoci al ministero e, assieme alla Chiesa che è in Trieste, annunciamo con gioia la nostra

ORDINAZIONE PRESBITERIALE

don SAMUELE CECOTTI
e
don DAVIDE CHERSICLA

ORDINAZIONE DIACONALE

DAVIDE ZANUTTI

che avverrà per l'imposizione delle mani e la preghiera dell'Arcivescovo S.E. mons. Giampaolo Crepaldi Vescovo di Trieste

LUNEDÌ 7 DICEMBRE 2015 ALLE ORE 16
vigilia dell'Immacolata Concezione
nella Cattedrale di San Giusto Martire in Trieste

Pregate per me il Signore,
affinché possa essere fedele
nel ministero a servizio
della Santa Chiesa!

Prime Sante Messe
di don Davide Chersicla:

Chiesa di
San Bartolomeo apostolo
(Barcola)
martedì 8 dicembre 2015
alle ore 10

Chiesa di
Santa Caterina da Siena
domenica 13 dicembre 2015
alle ore 10

Chiesa del
Gesù Divino Operaio
domenica 20 dicembre 2015
alle ore 10.30

Statua della Madonna
del Rosario (1885),
chiesa di San Bartolomeo
apostolo (Barcola)

Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane
si riuniranno

DOMENICA 13 DICEMBRE 2015

Torno el fogoler

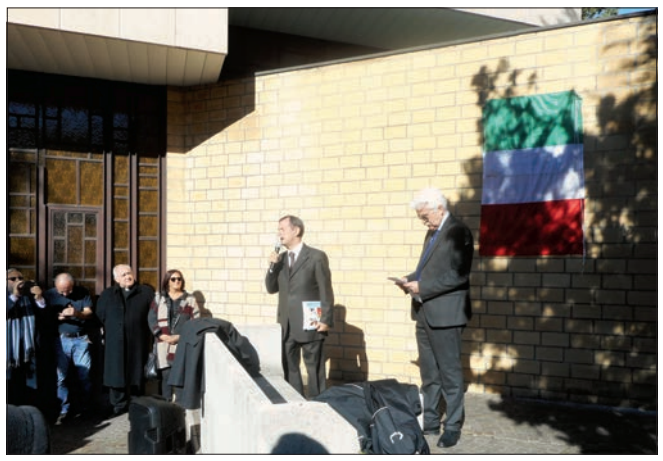
Una Santa Messa verrà celebrata
nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita
in via Locchi con la partecipazione del Coro
diretto dal maestro David Di Paoli Paulovich.

La festa proseguirà nella sede dell'Associazione
in via Belpoggio 29/1
con il tradizionale concerto di motivi natalizi
che ci introdurrà nell'atmosfera delle festività.

LA MEMORIA E LA GRATITUDINE

Sabato 24 ottobre, come ben documentato dal nostro giornale in un ampio articolo, è stata onorata la figura di Aldo Clemente, per lunghi anni (1947-1985) Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, che si è prodigato per offrire casa, lavoro, assistenza ai minori e agli anziani ottenendo la collaborazione di politici, industriali, amministratori pubblici statali e locali. Alla cerimonia hanno partecipato autorità civili e religiose di Trieste, l'Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma (fondata e diretta per più di quaranta anni dallo stesso Aldo Clemente), l'IRCI e i Giuliani nel Mondo. La nostra Associazione era rappresentata dal sottoscritto, altre Associazioni dei profughi non erano presenti. La partecipazione dei profughi istriani, fiumani e dalmati, come purtroppo ho constatato di persona, è stata numericamente molto ridotta, tanto da suscitare commenti negativi da parte di qualificate persone presenti. Ora non so se la causa di questa scarsa partecipazione è la mancata conoscenza dell'avvenimento o se i profughi non hanno potuto o voluto essere presenti. Rimane il fatto che molte iniziative organizzate dalle Associazioni vedono poca partecipazione e qui intendo esortare i profughi istriani a vivere con maggiore assiduità in prima persona le attività sociali, culturali, i viaggi e le cerimonie che organizziamo. Questo sforzo organizzativo viene fatto solo per mantenere viva la memoria dei drammi dell'esodo nell'opinione pubblica e nella cultura della nostra nazione, ma, per essere efficace, deve vedere la partecipazione massiccia dei profughi, altrimenti rimarrà sterile.

Manuele Braico



Trieste, sabato 24 ottobre 2015, chiesa di San Gerolamo
La targa, dedicata al cav. Aldo Clemente, prima dello scoprimento, ancora coperta dal Tricolore

Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco

La Comunità si ritroverà

DOMENICA 6 DICEMBRE 2015

al ristorante "Alla buona forchetta"
in via Ressel n. 3 a Trieste
(in zona industriale, vicino alla ditta "Principe")
per il tradizionale scambio di auguri natalizi.

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2015 alle ore 17.30

la dottoressa Silva Bon presenterà
il libro di Caterina Perlain

ENTRONAUTA DEI SOGNI

HAMMERLE EDITORI

Comunità di Visignano d'Istria in esilio

Visignano, via del Municipio

In occasione delle Feste Natalizie i Visignanesi organizzano già da molti anni un incontro conviviale

SABATO 19 DICEMBRE 2015 alle ore 17.30
nella sala "don Francesco Bonifacio" di via Belpoggio 29/1.

Si invitano tutti i Visignanesi e simpatizzanti a partecipare.

Ci sarà un ricco rinfresco come ogni anno,
allietato il tutto dalla bella musica.

Fra le signore istriane che faranno dono di dolci caserecci,
tre verranno premiate a sorte con bei cesti natalizi.

Sarà fatta anche una lotteria con ricchi premi.

Per confermare diamo i seguenti numeri di telefono:

Maria Stella Pocecco	040.229560
Mariella Olivieri Ongaro	040.307335
Nello Gasperini	040.943217
Evelina Pulin Loconte	040.578130
Vito Rusalem	040.382102

SULLA RIVA DELL'ADRIATICO

Guarda il cielo limpido e sereno,
il sole splendido e lucente
che si rispecchia nell'immenso mare.
Un canto d'amore
sentirai dentro il tuo cuore.
Sorridi all'onda verdeazzurra,
vieni incontro
a portare i ricordi
della tua giovinezza
dimenticati sulla spiaggia:
belle conchiglie, sassolini,
stelle marine e cavallucci.
Rivivi i tempi passati,
portali dentro di te
nella tua casa lontana.
Quando sentirai nostalgia
ascolta il tuo cuore,
il canto d'amore
di quell'indimenticabile mare.

Rita Verginella

(da *Un fià cussì un fià colì*, edito dall'Associazione delle Comunità Istriane, Comunità di Cittanova, Trieste, 2003)

FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

SANTUARIO DI SANTA MARIA MAGGIORE A TRIESTE DAL 12 AL 21 NOVEMBRE 2015

Giovedì 12 novembre, alle ore 18.00, nella Chiesa e Santuario di Santa Maria Maggiore a Trieste, i Francescani dell'Immacolata hanno dato inizio alle celebrazioni solenni in onore della Madonna della Salute - "Stella del mare" cui si affaccia la città di Trieste - con l'avvio della Novena della Madonna della Salute.

All'interno di tale celebrazione si è svolta la Settima Rassegna di Musica Sacra "Mater misericordiae" organizzata dalla Società Filarmonica di Sant'Apollinare e dalla Cappella Musicale del Santuario, in collaborazione con la Provincia di Trieste e i Francescani dell'Immacolata, con il sostegno della Fondazione Casali, della IV Circoscrizione del Comune di Trieste, della BCC Staranzano e Villesse, della SNAB Sicurezza, dell'Associazione delle Comunità Istriane, della "Briciole di Pane Onlus", del Movimento Cristiano Lavoratori, e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Trieste.

Le celebrazioni per la Madonna della Salute hanno visto susseguirsi nel canto liturgico, al pomeriggio, ben 13 cori di Trieste, della regione Friuli Venezia Giulia, della Slovenia e della Croazia:

Coro Giovanile e Coro Senior del Liceo Scientifico "G. Oberdan" (Messa "Suite liturgique" di E. Butler), Coro della Parrocchia di San Canciano Martire di Crauglio, Udine ("Missa brevis" di C. Gounod), Coro "San Rocco" di Turriaco, Gorizia ("Messa San Giuseppe" di L. Ricci), Società Polifonica di Santa Maria Maggiore, Trieste ("Messa Ordinarium Pauper" di M. Sofianopulo), Coro "Silvulae Cantores", Trieste ("Missa Regina Pacis" di H. Lemacher), Corale "Sant'Ambrogio" del Duomo di Monfalcone, Gorizia ("Missa De Angelis" di A. Del Turco), "Schola Cantorum" della S.A.C. di Fiume, Croazia ("Missa Caeciliana" di A. Vidakovic dedicata al Beato card. Alojzije Stepinac), Coro "Giuseppe Tartini" della Comunità degli Italiani di Pirano, Slovenia ("Missa brevis" di S. Fajon).

Il canto della prima celebrazione (12 novembre) era riservato alla Cappella Civica di Trieste con la "Messa Eolia" del compianto maestro Marco Sofianopulo, scomparso un anno fa.

Venerdì 21 novembre, festa della Madonna della Salute, alle ore 11.00 è stata celebrata da mons. Giampaolo Crepaldi Arcivescovo-Vescovo di Trieste la Santa Messa Pontificale accompagnata dalla Cappella Musicale del Santuario di Santa Maria Maggiore che ha eseguito la Messa "Sancta Maria" del compositore triestino Giuseppe Rota, scritta espressamente per la festa della Madonna della Salute.

Sono poi seguite, alle ore 12, la Schola Poliphonica della Cappella Musicale del Santuario di Santa Maria Maggiore con la "Messa Marie Reine des coeurs" di G. Renard, alle ore 17 il Coro Montasio con la "Missa Misericordiae" di C. Macchi, alle ore 18 il Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste che ha eseguito la "Messa Sancta Lucia" di L. Bottazzo ed, infine, alle ore 19 il Coro "Silvulae Cantores" con la "Missa brevis" di L. Delibes.

SOCIETÀ FILARMONICA DI SANT'APOLLINARE
CAPPELLA MUSICALE DEL SANTUARIO
DI SANTA MARIA MAGGIORE - TRIESTE
http://www.filarmonicatrieste.it

Trieste, chiesa di Santa Maria Maggiore

Il Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane festeggia la Madonna della Salute (21 novembre) sentita ricorrenza religiosa a Venezia e in tutta l'Istria.

SABATO 21 NOVEMBRE 2015
alle ore 18.00

il Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane diretto dal maestro dott. David Di Paoli Paulovich eseguirà la "Messa Sancta Lucia" di L. Bottazzo nel Santuario di Santa Maria Maggiore a Trieste.

FESTA DELLA MADONNA DELLA SALUTE

La festa ricorda il giorno in cui Maria, secondo la tradizione di San Gregorio Nisseno, fu presentata all'età di tre anni al tempio di Gerusalemme e consacrata al Signore.

Ma a Venezia e in Istria, come in tutte le terre di antica dominazione veneta, la devozione a Santa Maria della Salute era grande, evocando la potenza taumaturgica della Madre di Dio durante la peste del 1630, che spopolò Venezia. Senza più alcuna fiducia nei provvedimenti umani, rimaneva solamente la fede nei mezzi soprannaturali. Accanto alle preghiere ordinate nel settembre dal Patriarca Tiepolo per ottenere la fine dei flagelli, Doge e Senato il 22 ottobre 1630 deliberavano che si compisse per quindici sabati una processione penitenziale dell'intera città e si facesse *voto solenne di erigere in questa Città e dedicar una Chiesa alla Vergine Santissima, intitolandola SANTA MARIA DELLA SALUTE, et ch'ogni anno nel giorno che questa Città sarà pubblicata libera dal presente male, Sua Serenità et li Successori Suoi anderanno solennemente col Senato a visitar la medesima Chiesa a perpetua memoria della Pubblica gratitudine di tanto beneficio.* Il primo sabato cadde il 26 ottobre 1630.

In San Marco si raccolsero Doge e popolo, clero e Patriarca e nobili tutti per un atto solenne. Il Doge Nicolò Contarini, deposto il corno dogale, salì sulla tribuna di porfido. Nel silenzio il Doge parlò di speranza nella Vergine.

Veramente Venezia aveva bisogno di essere salvata; allora i decessi causati dalla peste stavano raggiungendo la punta massima.

Poi, quasi prima prova della protezione di Maria, andarono gradualmente sminuendo e dopo qualche breve fiammata, nella primavera ed estate dell'anno seguente, lentamente scomparvero. Ottantamila persone erano morte entro i limitati orizzonti lagunari e ben 600.000 nel territorio veneto. Anche il Doge e il pio Patriarca Lorenzo Tiepolo erano caduti dal morbo, ma avevano potuto dare l'avvio all'attuazione del voto.

I lavori del tempio procedevano veloci e il 28 novembre 1631, giorno consacrato alla rinnovazione del voto, si tenne il primo pellegrinaggio cittadino. Intervenne il Doge, vi parteciparono nobili e popolo. Ma ci vollero quasi cinquant'anni perché la mole maestosa del tempio sorgesse, magico fiore di pietra sulle acque verdi della laguna. Proprio da Candia (l'antica Creta), la perla del Mediterraneo, giungeva a Venezia l'icona di Maria il 26 febbraio 1670. La conduceva con sé Francesco Morosini, ultimo trofeo e ricordo, dopo la cessione dell'isola ai Turchi, e fu deciso di collocarla nel nuovo tempio.

Il 21 novembre dello stesso anno questa misteriosa Madonna orientale entrò trionfalmente come Regina nel suo trono di pietra d'Istria. Dinanzi a Lei, da quel 21 novembre, la città intera si sarebbe recata ogni anno a renderle omaggio per esprimere la propria riconoscenza e il proprio affetto e per invocarne ancora salute, serenità e pace.

Venezia e il veneto dominio la chiamarono "Madonna della Salute" ed in questo nome e con questo auspicio si continua tuttora a invocarla e a celebrarne la festa.

A Trieste l'origine della Festa della Madonna della Salute risale al 1830 e si riannoda a un precedente fatto miracoloso. Un busto marmoreo, cinquecentesco, raffigurante la Madonna col Bambino fu rinvenuto da un oste chiamato Ferdinando Patarga, che aveva il soprannome di Fior (o Fiori). Ripulitolo dalla terra, l'oste lo volle collocare nel suo locale, vicino a un campo di bocce. Si narra che un giorno un giocatore, preso dall'ira per aver mancato il punto, scagliasse la sua boccia contro l'immagine sacra e colpisse la Madonna sulla fronte. A detta dei presenti, la fronte della Vergine sanguinò a lungo e ancora oggi porta segni molto visibili dell'antico oltraggio.

Il 15 ottobre 1849 per impetrare la cessazione dell'epidemia di colera tale "Madonna dei Fiori" fu portata in processione e il 21 novembre dello stesso anno fu riportata in processione per grazia ricevuta, giacché nessuno dei confratelli si era ammalato.

Da allora l'immagine sacra ha fama taumaturgica. Ogni anno una lunga processione passava per le vie di Trieste con a capo il Podestà e il Consiglio seguiti da migliaia di triestini e le funzioni erano accompagnate dalle più belle creazioni di musica sacra. Oggi la processione non esce, ma è rimasto il Pontificale del Vescovo, alle ore 11, e la celebrazione di una Novena, predicata da illustri oratori, che precede la Festa, indulgenziata col breve di Pio IX del 2 settembre 1862.

È stata proclamata "festa della città di Trieste" con decreto n. 1525/P di data 16 maggio 1854 e quindi festa civile dalla Giunta Comunale di Trieste il 14 novembre 1860.

Venezia, chiesa della Madonna della Salute

40° ANNIVERSARIO DEL TRATTATO DI OSIMO FIRMAT

…diciamo intanto con serenità e fermezza il nostro no ad ogni rinuncia.

Quarant'anni da quell'ormai lontano 1975. Quarant'anni da una firma inaspettata e risolutoria, una sorta di macigno che chiudeva - senza più spiraglio alcuno - un contenzioso storico-politico in queste nostre martoriate terre. "La nuova Voce Giuliana" ricorda tale mesto anniversario attraverso gli scritti del pinguentino Ruggero Rovatti, allora direttore del quindicinale, e dell'avvocato Ugo Andreicich, le cui parole di forte impatto ben delineano l'atmosfera di quel momento, tesa e rabbiosa, eppur sconsolata e malinconica. Ieri come oggi.

Alessandra Norbedo

L'ULTIMA RINUNCIA

(da "Voce Giuliana" n. 183
1 ottobre 1975)

Indiscrezioni di alcuni giornali italiani e talune prese di posizione jugoslave alla conferenza di Helsinki - lo stesso discorso di Tito poco aveva del resto lasciato all'immaginazione circa l'interpretazione che al documento conclusivo della Conferenza sarebbe stato attribuito dalla vicina Repubblica - fanno ritenere che una decisione sia ormai maturata fra Roma e Belgrado a proposito della firma di un accordo sulla zona B. Anzi, da quanto si è potuto leggere in questi ultimi giorni, non sarebbero soltanto sintomi quelli che stiamo avvertendo, ma vere e proprie anticipazioni sul merito dell'accordo, che prevedrebbe:

- il riconoscimento della sovranità italiana sulla zona A e della sovranità jugoslava sulla zona B;
- alcune correzioni del confine del 1947, fuori cioè delle zone A e B, e precisamente in provincia di Gorizia: sul Monte Sabotino e in alcuni tratti dove non esistevano finora i cippi di frontiera o dove la linea correva lungo itinerari assurdi o addirittura diversi da quelli decisi nel 1947. Si sa di casi in cui i paletti furono spostati nottetempo dai contadini. Sono rettifiche di piccola entità: un ettaro in più o in meno, un casolare o una tomba che passa al di qua o al di là della frontiera;
- la garanzia che le navi dirette a Trieste potranno passare attraverso le acque territoriali jugoslave. La garanzia è resa necessaria dal fatto che, con il riconoscimento della sovranità sulla zona B, il limite delle acque territoriali jugoslave verrà ad estendersi formalmente lungo la costa settentrionale dell'Istria fino a sovrapporsi alle rotte di accesso al porto di Trieste.

In attesa di una esauriente spiegazione sulla sostanza dell'accordo, da parte del nostro governo che dovrebbe rispondere proprio oggi ad alcune interrogazioni parlamentari, noi pensiamo che se è vero, come è inconfutabile, che nel corso di questi lunghi anni Italia e Jugoslavia hanno compiuto atti rilevanti di sovranità nelle rispettive zone è altrettanto vero che la prospettata soluzione, se sarà confermata appunto nei termini sopra descritti, rappresenti tuttavia un atto che ci addolora ed in concreto ed oggettivamente, al di là quindi dei nostri pur rispettabili ma soggettivi sentimenti, una rinuncia ben difficile da comprendere e, ancor più, da accettare.

Rinuncia a che cosa? A ciò che da anni non abbiamo, potrà soggiungere chi si ritiene un politico realista? Un gesto che asseconda le sentenze della storia, per quanto dolorose possano risultare?

Rinuncia - rispondiamo - ad un diritto, meglio al diritto di veder trionfare la giustizia sulla violenza del più forte (del più forte d'un tempo; del vincitore di allora sul vinto di allora).

Rinuncia ad una speranza, meglio alla speranza di veder costruiti, a tanti anni di distanza dalla guerra, i rapporti internazionali e l'edificio della pace su base di equità, di reciproco rispetto dei diritti di ciascuno e sulla reciprocità - se occorre - dei sacrifici.

Italia e Jugoslavia si sono riconciliate dopo le divisioni, gli orrori ed i lutti dell'ultima guerra. Il prezzo ultimo della conciliazione - ci dissero - sarebbe stato il Memorandum di Londra del 1954. Col passare degli anni i profughi si sono inseriti nella realtà italiana e soltanto una trascurabile minoranza di essi sogna oggi impossibili rivincite o si lascia lusingare da inutili forme di rivendicazionismo. La frontiera tra i due Paesi, a detta di tutti, è una delle più aperte d'Europa ed è bene che sia così.

Perché dunque l'Italia - ed essa sola - deve sopportare un altro sacrificio, quando il mantenimento dello «status quo» costituisce una manifestazione di saggezza e non contrasta con l'ulteriore auspicabile sviluppo di proficue relazioni fra i due Paesi, cui non si oppone, anzi, la generazione di coloro che sulla propria carne ha conosciuto le pene dell'abbandono forzoso di case ed averi?

Altri e gravi, di sacrifici, l'Italia ne ha compiuti: il Trattato di pace è stato il più duro ed il più pesante; poi vennero i sacrifici economici sopportati dagli istriani con la falcidia dei loro beni ceduti a poco prezzo agli jugoslavi; e pure il Memorandum, come già accennato, fu un sacrificio, anche se attenuato dalla provvisorietà della soluzione da esso proposta.

Potremmo, certo, a questo punto, esaminare ad una ad una e confutare con facilità, sulla scorta di una ben più profonda e matura valutazione storica e politica, le asserzioni che in questi giorni sono venute da quanti considerano ineluttabile il nuovo sacrificio. Ma ripeteremmo quanto abbiamo scritto da vent'anni a questa parte.

Confortati dalla coscienza di essere nel giusto e di operare veramente per la pace, contro gli estremismi, contro le speculazioni di parte che già si stanno accendendo, ma anche contro ogni imperdonabile leggerezza ed eccessivo zelo, diciamo intanto con serenità e fermezza il nostro no ad ogni rinuncia.

Villa Leopardi a Osimo, 10 novembre 1975
I ministri degli Esteri di Italia e Jugoslavia Rumor e Minic dopo la firma dell'accordo

La proposta per il Territorio Libero di Trieste

L'AMAREZZA DEGLI ISTRIANI

(da "Voce Giuliana" n. 184
16 ottobre 1975)

La spartizione del mai costituito Territorio Libero di Trieste, anticipata dal Memorandum d'intesa di Londra del 1954, è dunque una realtà ed il governo italiano, dopo il voto del Parlamento, può concludere con la Jugoslavia l'accordo definitivo, cui abbiamo accennato la volta scorsa e del quale parleremo ancora più avanti, quando cioè se ne conosceranno le clausole tuttora in via di perfezionamento.

Ma il punto per noi di maggiore importanza è già dolorosamente acquisito; il riconoscimento della sovranità jugoslava sulla zona B è ormai tristemente scontato; la rinuncia - perché di questo si tratta, come il ministro degli Esteri Rumor ha sottolineato senza mezzi termini - è già sanzionata.

La volta scorsa abbiamo detto che essa rinuncia è un atto ben difficile da comprendere e, ancor più, da accettare. Riconfermiamo puntualmente tale giudizio ed aggiungiamo anzi che tutti i chiarimenti forniti in sede parlamentare ed in ogni altra assemblea circa la necessità o la imprescindibilità di un siffatto accordo non ci sono parsi convincenti, non fosse altro per il fatto che il mantenimento dello «status quo» per oltre vent'anni non aveva contrastato minimamente lo sviluppo e lo stabilimento di intensi rapporti politici, economici e culturali tra i due Paesi, e che la tragedia e le sofferenze dell'Istria non si possono cancellare con una frettolosa stretta di mano o con una rinnovata manifestazione di ingiustizia. Credere che l'umano dolore per la perdita della propria terra, con tutto ciò che essa implica, si possa superare per semplice ragionamento, è sciocco e sciocchi sono stati, nella circostanza, quegli uomini politici che hanno valutato i sentimenti degli istriani alla stregua di cosa d'altri tempi.

A Trieste, in particolare, c'è una notevole parte della popolazione che ritiene ingiusta, gratuita e arrendevole di fronte all'altrui prepotenza la rinuncia definitiva alla zona B. Accusare questa gente di sciovinismo nazionalista, o addirittura di fascismo, può essere comodo, ma non è serio. Le carte firmate e la volontà politica dei governi sono certamente un passo importante, ma agli effetti della instaurazione d'una realtà più umana, di pace, di civiltà tra noi e gli jugoslavi sono solo una premessa. Sono i popoli, sono soprattutto le popolazioni interessate del Friuli-Venezia Giulia, tra le quali non pochi appunto sono gli istriani profughi, che devono realizzare una convivenza di pace e di fratellanza. E che a questa osti, per gli istriani, la nuova rinuncia, il nuovo sacrificio, bisogna pur dirlo.

Nascondersi dietro ad un dito non giova a nessuno; né giova sollevare accuse contro coloro che, abituati fortunatamente a vivere in un clima di libertà - fino a questo momento - usano delle facoltà di esprimere il proprio dissenso da una impostazione politica del problema, che ritengono errata e contraria agli stessi interessi della pace e della pacifica convivenza fra i popoli.

È inutile e controproducente che certi organi d'informazione liquidino cattedraticamente i dissidenti con formule odiosamente qualificative ed usino l'eufemismo dell'«accordo per la regolazione dei confini» per definire quello ch'è un vero e proprio atto di rinuncia. Se, come dicono, il dissenso si riduce a poche isolate unità, perché non si chiamano le cose con i loro nomi?

La Jugoslavia ha adoperato tutti i mezzi, ha usato tutti i bizantinismi per far prevalere le proprie ragioni; ha tacciato di «fascisti» governi, uomini e... cose; ha arrotato con un profluvio di accuse

O NELLA CITTÀ DELLE MARCHE IL 10 NOVEMBRE 1975

chiunque si opponesse ai suoi disegni oltranzisti; ha volto in proprio favore ogni situazione, ogni nostra debolezza. Ed in ciò è stata non poco aiutata da certi zelatori nostrani, che sono andati tanto oltre da perdere ormai, oltre alla dignità personale, anche il senso della misura.

In questo clima, con una impreparazione ed improvvisazione dilettantistica si è addivenuti alla drammatica decisione di togliere la maschera - dietro la quale il governo si è sempre celato anche ai nostri occhi - e di mollar tutto: finalmente si è saputo che la sovranità italiana sulla zona B effettivamente esisteva.

Nella crisi non è stato fatto neppure un occasionale accenno alla resistenza italiana che alla guerra di liberazione ha pur dato un contributo di sangue e di sacrifici per tutti i popoli oppressi, non solo per quelli della Jugoslavia. Ed ha quindi acquisito il diritto di essere considerata forza viva, alla pari di ogni altra formazione popolare combattente per la libertà.

Così, alla fine di un doloroso viaggio durato ventun anni, la patria di Nazario Sauro e di tanti caduti per l'indipendenza - prima fra tutte le libertà - diventerà definitivamente straniera. Quando sui libri appariranno ancora i nomi dei Vergerio, dei Carpaccio, di Gerolamo Muzio, di Santorio Santorio, di Gian Rinaldo Carli, apostolo dell'ideale unitario della nazione italiana, e di tanti altri uomini illustri della nostra sfortunata terra, per la prima volta nella storia del mondo si scriverà: «Nato a Koper-Capodistria (YU)».

E tutto ciò grazie anche a taluni nostri connazionali, per i quali la zona B dell'Istria, appetita e reclamata dagli slavi, rappresenta solo «un mazzo di campanili...». Meno di un'espressione geografica.

Villa Leopardi di Monte San Pietro di Osimo, presso Ancona, dove fu firmato l'accordo (nel 1219 intorno alla chiesetta di San Pietro fu costruito un castello, nel 1231 S. Silvestro Gozzolini lo trasformò in un monastero; nel 1550 i nobili Sinibaldi ne fecero un castello da caccia e nel 1866 il conte Dittaiuti lo lasciò in eredità alla famiglia del poeta Giacomo Leopardi)

L'ACCORDO CON BELGRADO

(da "Voce Giuliana" n. 186 16 novembre 1975)

Il preannunciato accordo italo-jugoslavo è stato firmato il 10 novembre scorso. Nella villa Leopardi di Monte San Pietro di Osimo, presso Ancona, i ministri degli Esteri dei due Paesi, Rumor e Minic, hanno sottoscritto il documento per la trasformazione in frontiera della linea di demarcazione tra le due zone del mai costituito Territorio Libero di Trieste, documento che contiene anche alcune disposizioni relative agli abitanti della zona B ed ai loro beni e la promozione di misure economiche di carattere generale. In particolare, come è noto, l'accordo dà vita ad una vasta zona franca a cavallo del confine nei pressi di Sesana.

All'atto della firma il ministro Rumor ha detto che «l'incontro segna un momento importante e una grande occasione storica: gli strumenti dell'accordo, che ora devono essere sottoposti alla ratifica dei parlamenti, regolano definitivamente i confini tra Italia e Jugoslavia. Le intese - ha poi soggiunto il nostro ministro degli Esteri - da un lato chiudono una vicenda storica di cui non possiamo nascondere l'eco amara e anche umanamente dolorosa, dall'altro propongono a beneficio delle popolazioni interessate un'era di più sicuro avvicinamento, di comuni progetti e di comune lavoro».

Mentre ci riserviamo di segnalare in seguito all'attenzione dei nostri lettori ogni utile notizia, specie in relazione all'importante aspetto riguardante il mantenimento o gli indennizzi delle proprietà nella zona B, non occorre ci si ripeta per ciò che attiene al giudizio sulla sostanza dell'accordo, avendo espresso chiaramente il nostro pensiero nelle edizioni dell'1 e del 16 ottobre scorso.

I BENI IN ZONA B DOPO L'ACCORDO DI OSIMO

(da "Voce Giuliana" n. 187 1 dicembre 1975)

A proposito dei beni italiani della zona B il «Vjesnik» del 2 settembre pubblicò il discorso del ministro degli Esteri jugoslavo al Parlamento di Belgrado.

In tale occasione Minic, tra altro, disse testualmente: «Per quanto concerne le proprietà, nel termine di due mesi dall'entrata in vigore dell'accordo, si inizieranno colloqui per la regolazione globale e forfetizzata degli indennizzi dei beni, diritti ed interessi delle persone fisiche e giuridiche italiane che sono state danneggiate dai vari nostri provvedimenti di nazionalizzazione e da altre restrizioni».

L'articolo 4 del documento italo-jugoslavo del 10 novembre ribadisce gli stessi concetti. Stabilisce che l'accordo relativo agli indennizzi sarà concluso «al più presto», che l'indennizzo sarà «equo ed accettabile dalle due parti», che esso riguarderà solo «i beni, diritti ed interessi della zona B», che «in un certo numero di casi» sarà lasciata la libera disponibilità di immobili ad aventi diritto che già ne hanno l'uso e che a tale fine i due governi «inizieranno negoziati entro il termine di due mesi a partire dall'entrata in vigore dell'accordo» (cioè dopo la ratifica dei parlamenti).

Allo scopo di intravedere quella che potrà essere la portata della futura intesa finanziaria inerente l'entità di questo indennizzo che la Jugoslavia si è obbligata di pagare all'Italia, è opportuno gettare uno sguardo sui capisaldi di quanto in genere è avvenuto nel passato a proposito dell'indennizzo dei beni italiani incamerati dalla Jugoslavia.

Con gli accordi del 1949 e del 1950 la Jugoslavia si era impegnata di indennizzare separatamente ed integralmente ogni singolo bene privato dei territori ceduti. Tutto il complesso dei beni italiani di tali territori era stato valutato, molto prudenzialmente, nel 1947, dall'Ufficio tecnico erariale di Roma, in 125 miliardi di lire. E ciò senza tener conto dell'avviamento aziendale e del reddito goduto nel frattempo dalla Jugoslavia.

Al momento di raggiungere un'intesa concreta sui valori di tali beni, gli esperti dei due Paesi si trovarono tanto distanti da dover interrompere le trattative.

Quattro anni dopo, nel 1954, in occasione della formulazione del Memorandum di Londra, venne siglato un nuovo accordo inerente tale materia. La Jugoslavia, per consentire all'entrata delle truppe italiane a Trieste, pretese 80 miliardi sotto forma di decurtazione dei 125 miliardi che si era impegnata a pagare per l'indennizzo dei beni italiani privati dei territori ceduti. In tal modo la Jugoslavia corrispose all'Italia, anziché 125 miliardi, solo 45 che poi furono aumentati di ulteriori 1,6 miliardi.

Due anni dopo, cioè nel 1956, l'Italia iniziò, molto a rilento, la ripartizione tra gli aventi diritto dei soli 46,6 miliardi, a mezzo della procedura prevista dalla legge n. 1325.

Così gli 80 miliardi accreditati alla Jugoslavia affinché l'Italia riavesse Trieste non furono posti a carico di tutti gli italiani, come sarebbe stato doveroso, ma dei soli italiani titolari di beni nei territori ceduti. Questi proprietari ebbero quindi solo un terzo di quanto già nel 1954 gli sarebbe spettato.

Altri due anni dopo, cioè nel 1958, venne emanata la legge n. 269 con la quale vennero predisposti pagamenti analoghi a quelli inerenti i territori ceduti pure a favore dei proprietari di beni situati nella zona B. Per far fronte al pagamento di questi limitati indennizzi l'erario non attinse però alle proprie casse. Ricorse invece al sistema di impossessarsi delle somme necessarie decurtando i 46,6 miliardi a mezzo di pagamenti dell'indennizzo ad enti pubblici i cui beni la Jugoslavia, in base al Trattato di pace, aveva incamerato già nel 1947 del tutto gratuitamente. Così da un lato l'erario si arricchì dei citati 80 miliardi e dall'altro lato pagò tutti gli indennizzi inerenti i territori ceduti e la zona B con denaro jugoslavo senza depauperarsi neanche di una lira.

In una foto di repertorio, ufficiali inglesi, americani e jugoslavi tracciano nel 1954 la linea di demarcazione, a ridosso di Trieste, destinata a trasformarsi vent'anni dopo in confine di stato. Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Buie, Verteneglio e Cittanova vengono definitivamente sacrificate.
Cadono le ultime illusioni sul rispetto dei sentimenti popolari.

Dieci anni dopo, cioè nel 1968, risultò che in realtà la ripartizione dei 46,6 miliardi era ancora in alto mare e che l'erario tra interessi, svalutazione, imposte di successione e simili aveva in realtà beneficiato di molti altri miliardi, sempre a spese dei profughi. Per tali motivi venne faticosamente emanata nel 1968 la legge 193 con la quale vennero stanziati, onde pagare un supplemento di indennizzo sia per i beni dei territori ceduti che per quelli della zona B, altri 20 miliardi, in ragione di 4 miliardi all'anno. Attualmente molte centinaia di profughi, creditori di centinaia di milioni, non hanno però ancora riscosso alcun indennizzo.

Tenendo conto di questi precedenti, le conseguenze che se ne devono trarre a proposito degli sviluppi del recente nuovo accordo, sono molteplici e si possono riassumere brevemente come segue:

1) Il valore dei beni della zona B può venire stabilito, in base all'accordo del 10 novembre, forfettariamente, ma deve essere vicino a quello reale attuale e non calcolato con criteri fallimentari o con criteri politici.

2) Nel valore dei beni va tenuto conto anche dell'avviamento aziendale e del reddito di cui la Jugoslavia ha beneficiato dal giorno dell'impossessamento a quello del futuro pagamento dell'indennizzo. Si tratta di somme imponenti.

3) Tra gli esperti della delegazione italiana incaricata della specifica trattativa vanno inclusi anche rappresentanti di categoria che posseggono una competenza tecnica specifica in quanto profondi conoscitori del valore e dello status dei beni della zona B.

4) Gli 80 miliardi abbuonati alla Jugoslavia nel 1954 per motivi politici nell'interesse di tutta la comunità nazionale e l'importo a forfait che presumibilmente verrà concordato in esito alle trattative vanno conglobati, assegnati sin d'ora agli aventi diritto e ripartiti tra gli stessi a mezzo di pagamenti scaglionati tra vari esercizi. Con questi pagamenti l'erario non darà nulla del proprio, ma si limiterà a non conseguire un ingiustificato arricchimento a spese degli sventurati proprietari.

5) Il durissimo sacrificio inerente il recente accordo politico viene imposto agli istriani per gli affermati enormi vantaggi apportati con lo stesso a tutto il Paese.

Sarebbe inumano quindi il voler aggiungere, da parte dello Stato italiano, ai suddetti vantaggi generali, anche quello particolare derivante dall'attuare una spietata spoliazione a mezzo di una inefficiente tutela degli interessi finanziari degli istriani in sede internazionale ed attraverso un oltraggio dei loro attuali diritti finanziari in sede governativa e legislativa.

Ugo Andreicich

"IDENTITÀ E MEMORIA"

VI edizione del Concorso Nazionale scolastico per il 10 Febbraio 2016

La Direzione Generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione e le Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati - nell'ambito delle iniziative del Gruppo di lavoro composto da rappresentanti delle diverse Direzioni Generali del MIUR e da rappresentanti delle principali Associazioni degli Esuli (Associazione Coordinamento Adriatico, Associazione delle Comunità Istriane, Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Libero Comune di Fiume in esilio, Libero Comune di Pola in esilio, Libero comune di Zara in esilio, Unione degli Istriani) - bandiscono la sesta edizione del Concorso Nazionale rivolto alle scuole primarie, secondarie di I grado e secondarie di II grado atto a promuovere l'educazione alla cittadinanza europea e alla storia italiana attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei rapporti storici e culturali nell'area dell'Adriatico orientale.
La premiazione del Concorso avverrà nel corso delle manifestazioni legate al Giorno del Ricordo 2016. Gli Istituti scolastici, le classi organizzate in gruppi o singoli alunni che intendano partecipare al Concorso dovranno compilare la scheda di partecipazione e spedirla via email a caterina.spezzano@istruzione.it entro il 10 novembre 2015.
L'invio della scheda di partecipazione consentirà di programmare al meglio le fasi ulteriori del concorso. Il mancato inoltro, tuttavia, non costituirà impedimento all'invio dei lavori entro il **10 gennaio 2016**. Gli elaborati, infatti, dovranno essere inviati per posta al MIUR (Ministero Istruzione Università e Ricerca) - viale Trastevere, 76/A - 00153 ROMA - Direzione Generale Ordinamenti scolastici e valutazione del sistema nazionale di istruzione, alla c.a. della dott.ssa Caterina Spezzano entro il **10 gennaio 2016**, con allegata la scheda di partecipazione completa di tutti i dati. Farà fede la data del timbro postale. Gli elaborati partecipanti al concorso non saranno restituiti al mittente.
Il Concorso è rivolto a tutte le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, statali e paritarie, della Repubblica italiana e degli Stati dove è previsto e attuato l'insegnamento in lingua italiana ed è articolato in due sezioni:

1. Scuola primaria e secondaria di primo grado: **Le testimonianze dell'amor patrio nella memoria della popolazione italiana dell'Adriatico orientale**.

2. Scuola secondaria di secondo grado: **Le radici delle popolazioni italiane nelle regioni adriatiche dell'Impero Austro-Ungarico alla vigilia della Grande Guerra**.

Al concorso possono partecipare gruppi di alunni/studenti (fino a un massimo di dieci) o singoli alunni/studenti che svolgano con le loro classi, nel corrente anno scolastico 2015-2016, attività di studio e ricerca volti all'innovazione della didattica e che producano materiali, contributi e sussidi sull'argomento oggetto del bando.
Preservare e valorizzare l'identità: quanto chiede il concorso "10 febbraio" nell'edizione 2016, esaminando quale memoria ne è stata conservata e in particolare come essa è stata trasmessa alle nuove generazioni. Identità culturale, antropologica, linguistica nazionale sono tutti fattori che alimentano ciò che può essere individuato come il "valore del ricordo", cioè quanto sostanzia il senso che diamo alla memoria. Possono essere ripercorse vicende personali o collettive, come si possono prendere in esame le espressioni artistiche e culturali, oppure le affermazioni nel mondo del lavoro e dell'ingegno creativo che hanno valorizzato le radici identitarie e promosso la conservazione della memoria.
Cosa significano per le genti istriane, fiumane e dalmate identità e memoria a settant'anni dall'inizio dell'esodo? La diaspora e la dispersione delle comunità grandi e piccole hanno portato alla rielaborazione progressiva di quella identità e di quella memoria che in molti casi non poteva nemmeno avvalersi degli oggetti di famiglia perduti nei lunghi trasferimenti, oppure delle immagini dei luoghi natii trattenute solo negli occhi degli esuli.

INDICAZIONI DI RICERCA PER LE SCUOLE SECONDARIE 1° CICLO

- La bandiera italiana conservata in famiglia
- Canti patriottici
- Bande musicali e feste paesane in Istria e Dalmazia
- Racconti, storie, poesie e filastrocche a sfondo patriottico
- Foto: i nostri bis/nonni in divisa
- Storie di famiglia: perché andare, perché e come restare
- Quadri e arredi sacri in Istria, Fiume e Dalmazia
- Italiani ieri e oggi ai confini d'Italia

INDICAZIONI DI RICERCA PER LE SCUOLE SECONDARIE 2° CICLO

Le radici delle popolazioni italiane nelle regioni adriatiche dell'Impero Austro-Ungarico alla vigilia della Grande Guerra.

Cinque Punti:

1° Situazione geopolitica dell'Europa centro-orientale nel 1914;
2° Carattere multi-nazionale dell'Impero Austro-Ungarico;
3° Pluralismo linguistico delle province adriatiche dell'impero Austro-Ungarico abitate da italiani: Trieste, Isontino, Istria, Fiume, Dalmazia;
4° Origine degli insediamenti italiani autoctoni in Adriatico orientale;
5° La situazione degli austro-italiani (irredenti) nel 1915.

La Giuria sarà composta da membri designati dalle Associazioni proponenti e dal MIUR e valuterà i lavori sulla base dei seguenti criteri:

- contenuto e attinenza al tema;
- qualità e originalità;
- ruolo attivo degli studenti nell'esperienza didattica;
- utilizzo di fonti e testimonianze raccolte.

Entro il 30 gennaio 2016 la Giuria valuterà i lavori candidati ed elaborerà una graduatoria di merito per le sezioni.
In occasione delle manifestazioni per il "Giorno del Ricordo" del 10 febbraio 2016, il docente e l'eventuale delegazione rappresentativa della classe/gruppo saranno invitati a illustrare i lavori presentati e premiati e le finalità e gli obiettivi formativi perseguiti nel corso dell'esperienza. Saranno premiati due progetti per sezione con pubblicazioni per i docenti e riconoscimenti da definire per gli alunni/studenti; tutte le scuole registrate riceveranno attestato di partecipazione.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi a:
depe.2015@libero.it
chiara.vigini@me.com
caterina.spezzano@istruzione.it

Ulteriori informazioni sono reperibili nel Bando di Concorso:
http://www.scuolaeconfineorientale.it/nota2016.php

La scheda di partecipazione che va inviata entro il 10 novembre 2015 ovvero allegata al progetto che va spedito entro il 10 gennaio 2016 è qui reperibile:
http://www.scuolaeconfineorientale.it/documenti/2015-2016/SCHEDA%20DI%20PARTECIPAZIONE.doc

Qui si trova, invece, il regolamento completo del concorso:
http://www.scuolaeconfineorientale.it/regolamento2016.php

Spunti e indicazioni di ricerca sono qui consultabili:
http://www.scuolaeconfineorientale.it/indicazioni_ricerca2016.php

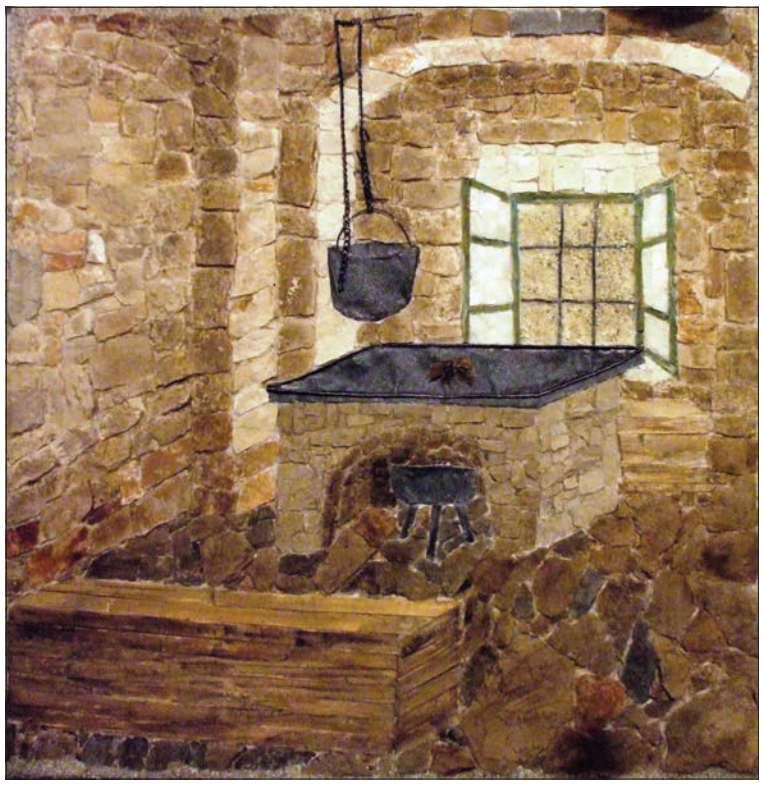
LORENZO SALIMBENI
Responsabile comunicazione
Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Via Liberiana, 17/c - 00185 Roma
+393389024102 - info@anvgd.it - www.anvgd.it

I MOSAICI DI NIVES VOCCHI

"Kavarna Gruden" di Aurisina - Trieste
dal 7 novembre al 9 dicembre 2015
ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 21.00

Casa carsica a Monrupino

Il Circolo "Igo Gruden" ospita presso la "Kavarna Gruden" di Aurisina, dal 7 novembre al 9 dicembre 2015, una rassegna di mosaici dell'artista Nives Vocchi. Una serie di opere eseguite in pietra e materiali di recupero che vuole "parlare" del territorio. La pietra da sempre affascina l'uomo, le case rappresentano le nostre radici, la nostra memoria. Le pietre raccolte e tagliate diventano - grazie alle preziose mani dell'artista - case carsiche patrimonio da conservare e custodire.
Le opere pittoriche di Nives Vocchi fermano sulle tele le bellezze del Carso da Duino Aurisina all'Istria.
L'artista creativa fin da giovane, fantasiosa e realista, è autodidatta, predilige lo stile figurativo e, a cinquant'anni, si avvicina alla pittura ad olio; per i suoi dipinti trova ispirazione nel carso, nel case, nel mare. Curiosa e vivace, ha dedicato una serie di opere in acrilico su tela alle Galassie (con migliaia di Swarovski). Ha esposto in varie mostre collettive sul territorio e a Parigi, sue opere sono esposte per un'intera stagione presso le Terme di Cates, numerose le partecipazioni alle ex tempore.
La mostra presso la "Kavarna Gruden" è stata inaugurata sabato 7 novembre dalla signora Lucia Lalovich Toscano.



Fogoler *a Ceroglie*

RICORDO DI CARLA GALINETTO

22 NOVEMBRE 1962 – 21 NOVEMBRE 1994

"La voragine che ci lascia dentro
la perdita degli affetti più cari
sembra insostenibile.
Ma bisogna lottare, non fermarsi".
Carla

Il 21 novembre ricorreva il ventunesimo anniversario della morte di Carla Galinetto.
Carla nasce a Voghera (Alessandria). Si laurea a Pavia con il professor Cusatelli. Cura tutte le opere di Alberto Spaini - triestino, amico e condiscepolo di Giani Stuparich, scrittore, giornalista e critico radiofonico - e con Albertina Vittoria Spaini costituisce un archivio completo degli scritti spainiani, ora di proprietà di Albertina a Roma.
La Galinetto si occupa della riedizione del libro di Spaini dal titolo *Autoritratto triestino* per le edizioni romane di "Storia e Letteratura". Questo libro, edito la prima volta dall'editore Giordano, non vede ancora la luce, eppure è molto interessante per tante notizie certamente utili ai giovani ed anche a chi si occupa di letteratura giuliana.
Premetto a questo piccolo ricordo una osservazione che vuole essere una giustificazione della forma nella quale preferisco esprimermi: quando parlo di persone che non sono più fra noi mi viene spontaneo scrivere rivolgendomi direttamente a chi voglio ricordare tramite una lettera.

Dolcissima Carla,

come ci siamo riconosciute immediatamente senza alcun dubbio! Stavamo attraversando la via San Nicolò, a Trieste, davanti all'albergo "Continentale" dove avevamo preso alloggio tutte due.

Era il dicembre del 1992. Non pensavo davvero che tu fossi così giovane; mi apparisti come un piccolo gioiello: occhi luminosi, intelligenti, sorriso di ragazza serena, chiara, sicura. Portavi tra le braccia tanti rotoli e mi facesti ricordare la mia giovinezza, quando con simili rotoli mia sorella Giordana appariva e scompariva tutti i giorni, a Roma, davanti alla Facoltà di Architettura.

Ci conoscevamo solo epistolarmente da qualche anno. Mi avevi mandato i fascicoli del tuo studio accurato e preciso su Alberto Spaini. Ti avevo risposto ed inviata qualche lettera del tempo fiorentino della "Voce". Ma non ci eravamo avvertite reciprocamente che ci saremmo recate a Trieste negli stessi giorni. Chi avrebbe potuto dire che quello sarebbe stato il nostro primo ed ultimo incontro.

Quel giorno corsi all'Ospedale dove trovai mia sorella prossima alla fine ma, nonostante l'immenso dolore, volli andare alla Biblioteca del Popolo per rendere omaggio al tuo bell'allestimento della mostra Spaini, che curasti in ogni più piccolo particolare insieme all'amica Sandra Parmegiani. I tuoi rotoli li sistemasti alla perfezione in uno spazio non troppo grande. Ammirai il tuo lavoro e se ne parlò bene anche sui giornali. Quella fu una mostra eccezionalmente frequentata.

Non facemmo in tempo a darci un altro appuntamento. Il Destino ci impedì di rivederci. Fu un "corri-corri" per entrambe. La sera all'albergo mi dissero che eri già partita per inderogabili impegni. La nostra amiciazia aveva avuto quella scintilla d'inizio così luminoso e significante ma doveva essere interrotto da una tragedia immane (Carla Galinetto è morta per un incidente d'auto il 21 novembre 1994, un giorno prima di compiere 32 anni).

Fosti strappata ai tuoi cari ed a noi troppo bruscamente. Le vie del Signore sono davvero misteriose e tanto differenti dalle nostre. Mi ripromettevo di scriverti appena finita la ricerca di alcune lettere, tanto più che Albertina mi aveva detto che avevi preparato nuovi studi critici sull'Archivio Spaini. Ma nulla andrà perduto, te lo promettiamo.

Tu sei stata per noi come una meteora apparsa nel nostro cielo fulgida e intensa che non può essersi spenta né disintegrata, ma invece continua il suo viaggio nell'Universo fino ad arrivare al posto predestinato, in quella parte che a noi non è dato ancora di conoscere.

Giovanna Stuparich

Ricordiamoli

Quando concluderai
il tuo pellegrinaggio,
vedrai bella ogni cosa,
anche negli occhi
che non hanno mai visto la bellezza.
Kahlil Gibran, Massime Spirituali

ANTONELLA TRIONE

Roma, 3 aprile 1955 - 9 novembre 2011

Che il tuo ricordo possa girare
il mondo, che la vita ti ha nascosto
i tuoi cugini

Per ricordare la nostra amata "Ninocka"

MARIA GRAZIELLA STOCCHI - SINICO

Se fossi ancora qui con me
ti farei vedere che la lezione d'amore
che mi hai insegnato
l'ho imparata bene.
Ripenso alla tua storia,
nella mia memoria
riaffiorano i ricordi
e mi lasciano nodi in gola.
Il dolore è una lezione
che ho imparato con l'amore;
beato chi ne gode,
chi nel cuore ha il suo custode.
Conservo quello che mi hai detto
e cerco un tuo gesto,
qualcosa che non si vede, né si sente,
lo riesco a percepire,
ci proteggerà per sempre.

Ti vogliamo bene.
Gino, Veronica, Giovanni,
Walter e Valdimara

Il 26 novembre 2005 si è spenta la dolce e amata

LICIA BILOSLAVO
in CATTUNAR
da Momiano

Lì riposa assieme ai suoi genitori.
La rimpiangono il marito Fulvio, i figli Fabio, Claudio e Nicola.
La ricordano ancora con affetto tutti quelli che l'hanno conosciuta e stimata.

Nell'anniversario della scomparsa di

MARIA SEMA ved. VIGINI

mamma, nonna e bisnonna esemplare
e
MARIO VIGINI

li ricordano con immenso affetto i figli Annamaria, Rita e Adriano, la cognata Iolanda, i nipoti e i pronipoti.

Nell'anniversario della scomparsa di

LIBERO URSICH

viene ricordato con immenso affetto dalla moglie Anna, dai figli Giuliano e Rosanna, dalla nuora Cristina, dalla nipote Martina, dalla sorella Antonia, dal cognato Antonio e dai parenti tutti.

Gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane ricordano con affetto il bravo corista Libero.

TELESFORO SILLI

Ernesta Silli ed il figlio Ferruccio ricordano con affetto il marito e papà Telesforo e tutti i loro cari defunti.

Il 23 ottobre ricorreva il nono anniversario della scomparsa di

MARIA BERNES BULIAN

La ricordano con immutato affetto la figlia Renata, il figlio Luciano con la nuora Fiorella e i parenti tutti.
La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona si unisce al ricordo.

1913 - 2006
DALIA BASIACO TRIFONI

1942 - 2011
MARINA TRIFONI PAVONE

Dopo lunghi anni dalla vostra scomparsa, la famiglia tutta vi ricorda con immenso rimpianto ed immutato amore.

Fiora Trifoni con il marito Igino, le figlie, i nipoti Sveva, Anna, Filippo e Guido Pavone con il figlio Enrico e Silvy.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

i **cugini** in memoria della cara Antonella Trione euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Valdimara Sinico in memoria della mamma Maria Graziella Stocchi - Sinico euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Fulvio Cattunar in memoria della moglie Licia Biloslavo euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Silvana Svettini in memoria di Maria Sema e Mario Vigini euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Anna Vuch in memoria di Libero Ursich euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ernesta Silli in memoria del marito Telesforo euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 20,00 a favore della Comunità di Piemonte d'Istria.

Si ringraziano sentitamente
i generosi oblatori.

Tersatto, Fiume, tomba del conte Laval Nugent (foto di Giorgia Covino)

VIAGGIO FOTOGRAFICO A FIUME, CHERSO E LUSSINO

Foto di gruppo al Castello di Tersatto, Fiume, già proprietà dei principi Frangipane e, dal 1826, del conte Laval Nugent (ph Ivo Vidotto)

"La nuova Voce Giuliana" si propone ai lettori, in questo numero, con un inserto dedicato al viaggio d'istruzione gratuito per giovani a Fiume e nelle isole di Cherso e Lussino svoltosi dal 2 al 6 ottobre 2015.
I partecipanti - attraverso i loro scritti - hanno raccolto impressioni, commenti, appunti di viaggio soffermandosi sugli aspetti che più hanno colpito la mente ma soprattutto il cuore di ognuno, rivelando così grande entusiasmo per queste bellissime terre.
Non potevano mancare colorati e artistici scatti che pubblichiamo in questa pagina, una sorta di album fotografico dei ragazzi arricchito da tre disegni originali inviati dalle alunne dell'Istituto di Istruzione Superiore Artistica e Classica delle Scienze Umane e Professionali di Orvieto.
Grazie a tutti per l'impegno, la puntualità e la gentilezza.

il Direttore

Splendida veduta di Lussinpiccolo (ph Alessia Ferrigno)

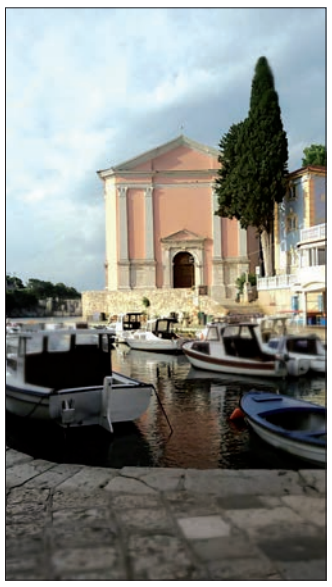
Nel Cimitero di Cosala, a Fiume, il cippo che ricorda i fiumani "scomparsi in pace e in guerra" (ph Filippo Borin)

La Torre civica di Fiume con l'orologio datato 1873 e l'aquila bicipite austro-ungarica (ph Filippo Borin)

Visione notturna della Porta Piccola o Bragadina a Cherso, in ricordo del coraggioso comandante veneto Nicolò Bragadin, scorticato vivo dai Turchi a Famagosta (ph Giorgia Covino)

L'imponente Torre dell'Orologio a Cherso, in pietra calcarea, del XV secolo, già alloggiamento del leone marciano distrutto dai titini in tempo di guerra (ph Giorgia Covino)

Artistica vera da pozzo, graziosa e muta testimonianza di un'epoca che fu (ph Giorgia Covino)



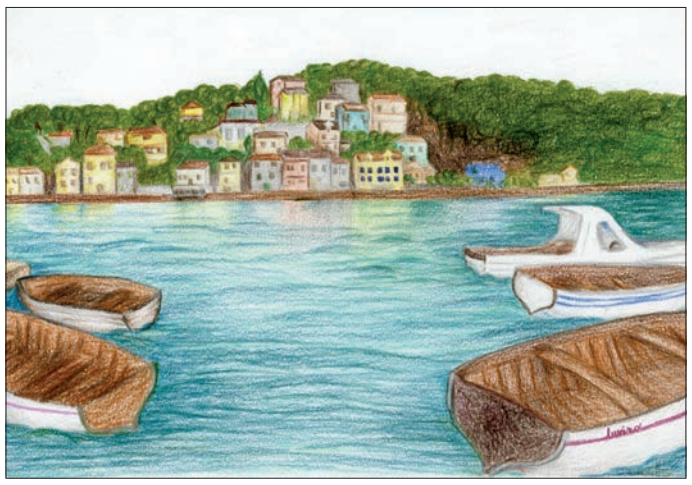
Il Duomo di Sant'Antonio abate a Lussingrande, celebre per il prezioso organo Callido (ph Giorgia Covino)

La Cattedrale dei Santi Vito e Modesto, patroni della città, costruita dai Gesuiti nel XVII secolo con le donazioni della baronessa Ursula Tannhauser. A pianta ottagonale, ha un imponente portale ed una maestosa cupola in stile barocco, ad imitazione della chiesa di Santa Maria della Salute a Venezia. Nella facciata a sinistra del portale è infissa una palla di cannone, penetrata colà durante il bombardamento inglese del 1813 (ph Filippo Borin)

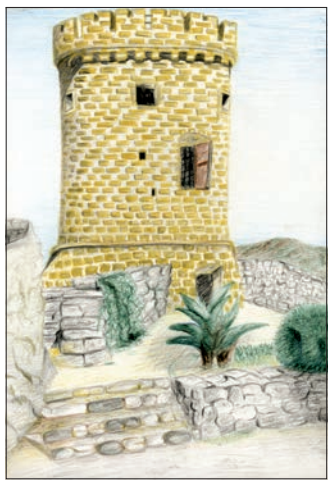
Lubenizze, "città di pietra" - la chiesa e il campanile di Sant'Antonio eremita (XV secolo), edificio noto per l'ottima acustica al suo interno (ph Filippo Borin)

Ossero, la romana Apsorus *- la chiesa di San Gaudenzio in pietra calcarea con, davanti, la statua bronzea del* Violinista, *opera dell'artista Franjo Krazma (ph Filippo Borin)*

Lussingrande, in fondo alla valle il mandracchio (ph Filippo Borin)



Disegno di Valjbona Kodjadjiklijoska Liceo Artistico di Orvieto



Disegno di Alessia Bianchini Liceo Artistico di Orvieto

La prof. Marella Pappalardo con alcune alunne di Orvieto a Lubenizze (ph Saida Jelassi)

Disegno di Valeria Cernean - Liceo Artistico di Orvieto

Fiume (ph. Giorgia Covino)

Lussinpiccolo, Cigale, chiesa della Madonna Annunziata (ph. Giorgia Covino)

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it